

Cibo, crescita, petrolio Il fallimento del G8

Chiuso in Giappone il vertice dei paesi più industrializzati ma i temi in discussione rimangono tutti senza soluzione

di Roberto Rossi

FALLIMENTO Il rialzo dei prezzi di petrolio e dei prodotti alimentari, l'inflazione, la stabilità dei mercati finanziari, la lotta al protezionismo, l'Africa, il clima. Dei grandi temi in discussione al G8 di Hokkaido, conclusosi ieri, che cosa è rimasto? Nulla o qua-

si. La riunione dei grandi paesi industrializzati, l'ultima per il presidente americano George W. Bush, non ha preso una decisione operativa degna di nota. Sul clima, ad esempio, il grande malato del pianeta, in Giappone è stato raggiunto un accordo minimo e senza senso. Nel documento finale della riunione, che ieri è stata allargata ad altri otto paesi più inquinanti del mondo (come Cina, India, Messico e Brasile), si è fatto riferimento a una «visione condivisa per un'azione congiunta a lungo termine sulla lotta ai cambiamenti climatici, ma senza indicare cifre e scadenze.

Questo per la resistenza della Cina (e in parte dell'India), da una parte, e degli Stati Uniti, dall'altra. Pechino infatti si è rifiutata di sottoscrivere l'accordo raggiunto martedì per dimezzare le emissioni entro il 2050. Per aderire a quell'accordo, già debole, Cina ed India hanno chiesto che gli otto grandi aumentassero il loro impegno fino ad arrivare ad un taglio del 25% delle emissioni entro il 2020. Cosa che i Paesi europei hanno accettato di fare, ma che ha trovato la resistenza degli Stati Uniti (i più grandi consumatori di petrolio del pianeta, con 25 barili a testa). Visto che il 60% dell'inquinamento del globo ricade sugli otto paesi più industrializzati e solo il 20% sui paesi emergenti, quel documento è stato recepito da Cina e India come un freno al-

E sul clima accordo al ribasso. Cina India e Stati Uniti frenano sui tagli alle emissioni di Co2

MADDALENA 2009

Soru smentisce Berlusconi: «saremo pronti

Il prossimo G8 alla Maddalena? «Vedremo. Ho dei dubbi. Siamo in ritardo con i lavori. La Maddalena è un'isola e i tempi per questo motivo sono più lunghi, ci hanno detto che i lavori potrebbero non essere completati in tempo». Per questo, ha spiegato ieri Silvio Berlusconi, durante la conferenza stampa in Giappone, il governo ha pronta una soluzione di riserva «estremamente funzionale». «Per noi non cambia nulla e ha risposto il governatore della Sardegna Renato Soru. Il presidente del Consiglio ripete quello che ha detto a La Maddalena pochi giorni fa. Su un evento di questo genere c'è sempre una soluzione di riserva, ma siamo tutti convinti che si farà in tempo a finire i lavori a La Maddalena e a tenere il G8 in Sardegna nel 2009». Sempre che il governo trovi 200 milioni di euro.

e alla prossima Conferenza di Copenaghen del novembre 2009 che dovrà disegnare gli scenari post-Kyoto per la lotta al Co2. In quell'occasione gli Stati Uniti avranno anche un nuovo presidente (sia Barack Obama sia John McCain hanno una sensibilità maggiore al tema ambientale). Anche per quanto riguarda il petrolio non è vi è traccia di una decisione. Nel documento finale si è tornati a sollecitare l'equilibrio tra domanda e offerta, ricorren-

do, da una parte, a maggiori investimenti nell'estrazione e raffinazione del greggio e, dall'altra, al miglioramento dell'efficienza dei consumi e alla diversificazione. Poco. Non una parola invece sulla speculazione come causa della corsa del greggio. E dire che questa era stata la carta che Silvio Berlusconi, assecondando le volontà di Tremonti, aveva giocato per ottenere una qualche visibilità. Senza successo. L'unica certezza uscita fuori dal vertice giapponese è che l'impennata dei prezzi del petrolio potrà essere utile a mettere il turbo al nucleare civile, tanto che si è parlato della possibilità di prevedere un raddoppio degli impianti di nuova generazione in pochissimi anni.

Per l'Africa, invece, è andata anche peggio. Gli aiuti - che nel 2007 erano calcolati in 60 miliardi e previsti in tre anni - oggi vengono spalmati su cinque. Senza dubbio il G8 della Maddalena, sempre che il governo confermi la sede, cercherà di controllare quanti degli impegni presi in Giappone sono stati realizzati. Si tornerà a riproporre il dubbio se è meglio dare aiuti in forma di soldi o costruire infrastrutture.



Agenti giapponesi controllano una manifestazione anti G8 Foto Ansa

E in attesa che il dubbio venga sciolto del G8 rimane poco o nulla «È stato un fallimento totale ha detto ieri il leader del Pd Walter Veltroni. La crisi drammatica determinata dalla crescita dei prezzi petroliferi e dai bisogni

energetici dei nuovi colossi dell'economia mondiale dovevano spingere tutti ad un impegno maggiore e a decisioni coraggiose e ravvicinate». Che non sono state prese. La strada invece è ancora lunga.

Inflazione, l'autodifesa di Draghi: bene la Bce

Barra dritta contro l'inflazione. È l'indicazione del governatore Mario Draghi, intervenuto ieri all'assemblea dell'Abi. Draghi ha difeso a tutto campo la decisione della Bce di alzare i tassi. «Intendiamo evitare che si avvii una rincorsa tra aspettative e determinazione dei salari e dei prezzi - ha spiegato - Contrastando il rialzo dell'inflazione si difende il reddito disponibile delle famiglie. L'aumento dei prezzi erode il potere d'acquisto, abbassa il valore reale della ricchezza finanziaria, contribuisce al rallentamento dei consumi e della crescita». Draghi ha dedicato buona parte del suo intervento a questo tema, sapendo che l'ultima decisione della Banca centrale europea è stata sottoposta a diverse critiche dal fronte politico. «La stabilità dei prezzi è prerequisito per la ripresa della crescita - ha insistito - Un aggiustamento monetario tempestivo riduce il rischio di correzioni tardive ma violente». Secondo il governatore vanno evitati gli errori commessi in risposta ai due shock petroliferi degli anni '70. Allora «in alcuni Paesi la politica monetaria inizialmente espansiva destabilizzò le aspettative di inflazione - ha rammentato Draghi - dovette essere seguita da una forte restrizione; ne seguirono, anche a causa di diffuse indicizzazioni, un'inflazione persistentemente alta, enormi oscillazioni nei tassi di interesse reali, gravi ripercussioni sull'attività economica».

b. di g.

L'avvertimento di Trichet: evitare la spirale fra prezzi e salari

Il presidente della Banca centrale europea parla a Strasburgo e difende l'indipendenza di Eurotower

/ Milano

L'ALLARME Jean-Claude Trichet si sente sotto pressione in questa difficile congiuntura economica a livello globale, e la riprova la si è avuta ieri nel corso del suo atteso intervento dinanzi al Parlamento europeo. «La Banca centrale europea ha deciso di ritoccare i tassi anche per contenere i rischi legati a un aumento della pressione inflattiva dovuta ai cosiddetti effetti di secondo round - ha spiegato il suo presidente -, vale a dire l'innescarsi di pericolose spirali prezzi-salari». Tanto per non dare adito ad equivoci di sorta, Trichet ha aggiunto che «alcuni segnali già si vedono in alcuni Paesi appartenenti alla zona euro e bisogna

quindi evitare assolutamente ogni forma di indicizzazione dei salari». Per il numero uno della Banca centrale europea i tassi al 4,25%, il livello a cui li ha recentemente portati la Bce, dovrebbero mantenere i prezzi stabili «nel medio periodo, anche se «continueremo a vigilare sull'evoluzione dell'inflazione, perché ancora per molto tempo si resterà lontani da quel 2% che fino a qualche mese fa era ancora il valore massimo di riferimento».

Ed ancora, secondo Trichet «è importante che non venga mai messa in discussione l'indipendenza della Bce. Naturalmente la nostra credibilità è legata al fatto che abbiamo un mandato chiaro che poi è quello di garantire la stabilità dei prezzi. Al riguardo, contenere l'avanzata dell'inflazione è un fattore deci-

sivo, perché - ha ripetuto - ci permette di ancorare le aspettative sui prezzi nel medio e lungo termine». Il numero uno dell'Eurotower ha proseguito sottolineando che «e grazie a una stabilità dei prezzi nel medio-lungo termine che si può spianare la strada per una crescita sostenibile e per la creazione di nuovi posti lavoro».

Nel discorso risposte indirette alle critiche ricevute da alcuni governi negli ultimi giorni

prendere anche loro in considerazione l'obiettivo di garantire una stabilità dei prezzi a medio termine, evitando quindi effetti inflazionistici di secondo round». Intanto, il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha difeso l'indipendenza della Bce, aggiungendo però che i governi hanno comunque il diritto di criticarla. «L'indipendenza della banca centrale - sostiene - è un principio fondante dell'Unione economica e monetaria. Penso che dobbiamo chiudere un futile e sterile dibattito che non ha niente a che fare con la realtà», ha aggiunto riferendosi apertamente alle recenti polemiche di alcuni governi europei nei confronti dell'Eurotower.

«Questo però non significa - ha spiegato lo stesso Juncker - che non abbiamo il diritto di criticare le scelte effettuate dalla banca centrale».

TELECOM

L'azienda conferma gli esuberi, no dei sindacati

Posizioni ancora distanti tra sindacati e Telecom dopo l'incontro di ieri tra l'azienda e Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom-Uil. L'azienda ha confermato i 5 mila esuberi, mentre i sindacati hanno chiesto subito 4 tavoli di confronto che sono stati accordati. «Non possiamo discutere di ricadute occupazionali se prima non abbiamo chiarito le scelte strategiche dell'azienda - ha spiegato il segretario nazionale di Slc-Cgil, Alessandro Genovesi - Per questo abbiamo chiesto un tavolo per approfondire il piano industriale, uno sulle esternalizzazioni, uno su appalti e subappalti soprattutto per i settori custom, rete e information technology, e uno su investimenti e occupazione legato alla rete customer e staff». Solo dopo questi incontri, le cui date saranno decise a breve, i sindacati potranno discutere sugli esuberi. Intanto rimane confermato il blocco degli straordinari e lo stato di agitazione. Per il presidente Telecom, Gabriele Galateri di Genola, il problema esuberi è legato alla necessità del contenimento dei costi per l'azienda, obbligata ad essere competitiva in una dimensione di globalizzazione. «Lo sforzo dell'azienda - ha detto Galateri -, è, per un verso, la crescita dei ricavi attraverso l'innovazione e la qualità dei servizi, e, per l'altro, il contenimento dei costi, che ovviamente non sono solo quelli delle strutture di lavoro». Ancora: «Non siamo un caso isolato. Tutti reagiscono a questo momento di difficoltà economiche generali con la necessità di fornire i prodotti migliori alle condizioni più competitive».

Un bel casco contro i morti sul lavoro

Sacconi presenta la campagna per la sicurezza, mentre il Testo Unico non è operativo

di Nedo Canetti / Roma

RITARDI Le cronache del lavoro sono contrassegnate giornalmente dalle notizie di morti sul lavoro. Tre ancora ieri, a Monte di Procida (Napoli), a San Gregorio (Vibo Valentia) e a Borgo San Giacomo (Brescia). Il tragico elenco si allunga in modo impressionante. Dati Inail: i morti sono stati oltre 1.300 nel 2006 e 1.210 lo scorso anno, sono già centinaia nel 2008. E, insieme ai decessi, si registrano centinaia di migliaia di invalidità permanenti. «Un livello intollerabile in una società come la nostra - ha ammesso ieri il ministro Maurizio Sacconi, alla presentazione della campagna per la sicurezza sul lavoro - c'è un calo degli infortuni più gravi, ma non possiamo accontentarci; dobbiamo considerare che c'è uno zoccolo duro: l'obiettivo dev'essere quello di scendere drasticamente, e per questo stiamo operando». Buoni propositi,

tardano però a realizzarsi, come tardano ad entrare in vigore le nuove norme del Testo Unico, approvato con il governo Prodi. Proprio quelle misure sulle quali lo stesso ministro continua a seminare dubbi. Ancora ieri, pur affermando che il Testo Unico «è già sostanzialmente compiuto», ha voluto aggiungere che esso «è stato il prodotto di lacerazioni tra le parti sociali», stessa tesi della Confindustria. Pur insistendo di «non aver mai parlato di depenalizzazione», è tornato a sollevare obiezioni sulla parte sanzionatoria, ritenendo che nel testo «ci sono troppe norme, ma con una bassa effettività». Un po' criticamente, ha sostenuto che ci vuole «una proporzione tra sanzioni e adempimenti formali» e che esiste «una soglia oltre la quale il formalismo degli adempimenti distoglie dal sostanzialismo degli investimenti nell'informazione». «Il Testo - ribatte il senatore Paolo Nerozzi, Pd - non è un "formalismo esasperato" come pensa il

ministro, è puntuale, studiato per tutelare la salute dei lavoratori, agevolare le loro condizioni di lavoro, rendere più efficaci le verifiche ed effettive le sanzioni». Sono certo buone, le iniziative annunciate: spot su tv, radio e internet pubblicheranno, infatti, gli strumenti di protezione, come nuovi tipi di caschi, scarponi e guanti. È un po' poco, di fronte alla tragedia giornaliera. «Il governo - dice Nerozzi - anziché perdersi in discussioni poco concrete (e incolpare i lavoratori che sarebbero allergici al caso ndr) potrebbe applicare le normative esistenti». In un'audizione alla commissione Lavoro del Senato, Sacconi, annunciando la convocazione dei sindacati, ha anche ribadito che l'aumento dei salari dev'essere collegato a quello della produttività. «Il Pd - risponde Tiziano Treu - è d'accordo col premiare il merito, ma oggi è prioritario partire dal sostegno dei salari con la restituzione del fiscal drag o la detassazione della tredicesima, che era, tra l'altro, tra le promesse della campagna elettorale del Pd».

Porto Marghera, Eni ribadisce gli impegni

Ieri incontro di Scajola con le parti: resta valido il piano di rilancio del polo chimico

di Luigina Venturelli / Milano

TAVOLO Per il momento Porto Marghera tira un sospiro di sollievo. Ineos ed Eni erano i due pilastri su cui costruire il futuro dell'area industriale veneziana, almeno secondo il Protocollo d'intesa firmato dalle parti e dalle istituzioni nel dicembre 2006 per la riconversione e il rilancio del polo chimico. Ma la multinazionale inglese ha già ventilato il suo addio all'Italia, entro la fine di luglio dovrebbe sciogliere le ultime riserve, lasciando così all'Eni la responsabilità di salvaguardare la produzione. Per questo l'incontro di ieri al Ministero delle Attività produttive suscitava tante aspettative. «Impegno da subito per ricercare le migliori soluzioni che consentano il consolidamento e lo sviluppo degli impianti» ha garantito Scajola, che insieme ai colleghi di governo Brunetta

e Sacconi ha presieduto il vertice con enti locali, aziende e sindacati. «Sarà dato adeguato supporto a Eni e Ineos affinché sia individuato, in tempi rapidi, un partner industriale che abbia la necessaria affidabilità finanziaria, industriale e manageriale». Il governo ha inoltre annunciato una nuova stagione di rilancio del comparto chimico, «uno dei principali fattori di traino dello sviluppo e della crescita economica dell'Italia», e ha convocato il tavolo a fine settembre. In quell'occasione verrà anche avviata una ricognizione di tutto il settore, quale punto di partenza per l'elaborazione da parte dell'esecutivo di un piano industriale triennale. Ancora più rassicuranti delle parole del ministro Scajola sono state quelle del manager Eni: «Da un lato si ribadisce l'osservanza di tutti gli impegni presi con il Protocollo d'intesa, indipendentemente da quanto Ineos de-

cederà di fare, e dall'altro lato c'è l'impegno a dare un contributo all'elaborazione del piano nazionale della chimica». L'intenzione del gruppo diretto da Paolo Scaroni, infatti, è quella «di investire in una chimica che abbia continuità, e non per mettere una pezza ad aziende che decidono di abbandonare il settore». Comprensibile la soddisfazione dei sindacati, che comunque attendono il passaggio dalle parole ai fatti: «Vigileremo sul rispetto degli impegni presi - ha sottolineato Alberto Morselli, segretario generale della Filcem Cgil - affinché a Porto Marghera sia realizzata la riconversione del ciclo del cloro». La palla, a questo punto, passa all'Eni: «Il ministro Scajola ha fatto affermazioni molto chiare. Mi auguro non solo per far staccare al gruppo assegni da 200 milioni di euro per la carta per i poveri, ma anche per sostenere il piano industriale di rilancio della chimica italiana» ha concluso il dirigente sindacale.